

IL TAPPO

Guido con prudenza per le strade strette. Nessuno può camminare di notte per le viuzze di questo stupido paese. Chi? Mi chiedo.

A questa ora?

Guardo l'orologio sul display della macchina, non sono solito portarne al polso. Anzi, se proprio devo dirlo, gli orologi io non li sopporto. Sono la gabbia della razza umana, come una cornice per i santi, un'icona, una rappresentanza. Cosa fai? Ho un appuntamento.

Che ore sono? È tardi. Oppure è presto.

Per me è solo l'ora in cui io sto tornando a casa e la vecchia del latte se non dorme munge, simile a Madre Teresa. È incredibile quanto tra loro si somiglino i vecchi, come si somiglino i bimbi, l'inizio come la fine.

La vecchia donna Rosa con un fazzoletto in testa, la pelle rugosa, la gobba di una vita passata curva su mammelle bovine. Munge e chiama il figlio a darle una mano. Si carica come un mulo e va al mercato. Fagioli il mercoledì, lenticchie il venerdì.

- Donna Rosa - dicono al mercoledì - le avete le lenticchie oggi?- no *figghju, oji 'ndaju fasola*, oggi ho i fagioli-. Povera donna.

Scalo in seconda per affrontare la curva che porta a casa mia.

Chi potrei investire?

La Carla, ecco chi. A quest'ora apre il bar. Bella la Carla, moglie di Giuseppe, bionda quarantenne e sorridente dagli occhi colorati e il seno prorompente.

La immagino come una matrona romana, vestita di un lenzuolo bianco, stretto alla vita da una cinta nera, per esaltare la sua esuberanza, le direi: - *un caffè, Carla per favore*.

- *Hai fatto tardi stanotte...* – vorrei dicesse mentre la guarderei zitto e voglioso, poi - *Vieni...qui da me...vicino*.

Uff ... scendo dalla macchina, mezzo barcollante, con l'andatura ubriaca di una serata passata in festa; infilo le chiavi nel portone, apro e lo richiudo alle mie spalle, ma con prudenza, non devo svegliare nessuno.

Cucinacucinacucina, frigo acqua idratazione necessaria, arso di sete alcolica, bocca reclamante acquadueo, bocca impastata pronta ad accogliere litri di liquidi qualsiasi.

Non riesco ad aprire la bottiglia, mi cade il tappo, rotola, rotola, e rimbalzando va giù lungo il corridoio, lo inseguo, un tappo riesce ad essere più veloce di me. Ti prendo ti prendo.

Dolce cameriera Lucia che stasera mi hai scaricato per evidente stato di ubriachezza molesta; *ti sono sempre piaciuto perché ero ubriaco! Cosa ti aspettavi stasera?*

Ma ora devo prendere il tappo. Mio padre, già vestito, in piedi in mezzo al corridoio ferma col piede il tappo, il mio tappo. Lo guardo, ha la testa protesa verso un vuoto cosmico, gli occhi e le braccia gonfi, una mano stringente una bottiglia di brandy, l'altra un bicchiere di plastica.

Sono fottuto, ma l'unica cosa che mi sorprende a pensare è che, in mezzo a tutti servizi di bicchieri che abbiamo, è andato a scovarne uno di plastica.

Ce ne sono cinquantadue di cristallo papà, cinquantadue; li hai voluti per lasciarli in vetrina, ma questa casa è un museo?

Devo dire qualcosa, organizzare un tono basso e serio:- ciao papà, che ci fai sveglio a quest'ora?

Tentativo fallito. Le parole mi vengono rantolate, inframmezzate da paurosi vuoti di sillabe.

Mio padre rivolge i suoi occhi ubriachi alla mia faccia stravolta, delatrice di pessime condizioni, e proferisce profetico:- stronzo! Sì papà hai ragione, sono un perfetto incrocio di cazzonaggine e acqua, in questo momento come non mai io sono l'idropene più saturo del mondo. Almeno tra i primi dieci. Raccolgo il mio trofeo, chiudo la bottiglia. Sono tra i primi dieci.

SCALFARI VINCENZO ANTONIO